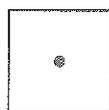


RICERCHE DI STORIA POLITICA



ANNO SETTIMO

3/2004

NUOVA SERIE

IL POPULISMO: UNA MODA O UN CONCETTO?

A CURA DI
LORIS ZANATTA



il Mulino

ché passa ad analizzare i caratteri peculiari del sistema politico fascista, i cui pilastri fondamentali sono costituiti dal Partito, dallo Stato e dal Duce, che si colloca, naturalmente, al vertice della piramide totalitaria. Il partito e lo Stato vivono in un rapporto di simbiosi, ma il Pnf è formalmente subordinato allo Stato. Ciò non impedisce, tuttavia, al Pnf di elaborare una sua precisa strategia di espansione nell'ambito dello Stato, e di metterla in pratica attraverso la tecnica dell'«infiltrazione», del «controllo diretto» e dell'«annessione». Un'altra peculiarità della via italiana al totalitarismo è rappresentata dal fatto che il fascismo ebbe fin dalle origini i caratteri della religione politica. Nel giudizio di Gentile il fascismo è un moderno fenomeno di «sacralizzazione della politica», nel senso che fu un movimento e poi un regime portatore di una «modernità antagonista», nazionalista e totalitaria, fatta di riti e simboli, al cui centro vi è il mito, anch'esso moderno, dell'uomo nuovo. Indiscutibilmente, la rivoluzione antropologica del fascismo fallì, ma ciò, secondo Gentile, non autorizza affatto a considerare «chiuso e archiviato il problema dell'«uomo nuovo» fascista». Solidissimo nell'impianto, questo libro dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che Emilio Gentile è il massimo storico vivente del fascismo.

Loreto Di Nucci

L. Goglia e R. Moro (a cura di), **Renzo De Felice. Studi e testimonianze**, Bibliografia di e su Renzo De Felice a cura di F. Fiorentino, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, pp. 530.

De Felice non amava la qualifica di maestro, ma che lo fosse basterebbero a testimoniarlo i contributi di tredici suoi allievi, amici e collaboratori pubblicati in questo volume. Vi sono raccolte le relazioni del convegno

svoltosi a Roma nel 1997, nell'anniversario della morte, con l'aggiunta di una preziosa bibliografia di e su De Felice curata da F. Fiorentino.

Il convegno prevedeva una mistura di testimonianze e letture critiche. Se il primo aspetto prevale in alcuni interventi (P. Melograni sugli studi universitari, P. Mieli sul docente negli anni della contestazione, A. Tarquini e in parte L. Goglia sul fascismo e l'Oriente), negli altri il ricordo si intreccia con analisi tematiche legate alle competenze degli autori: il dopoguerra (G. Sabbatucci), fascismo e antifascismo (E. Aga Rossi), le campagne (A. Staderini), l'economia (M. Finioia), religiosità, Chiesa e cattolicesimo (R. Moro), ebraismo e antisemitismo (M. Toscano), il dissidentismo fascista e antifascista (L. Zani), la storia militare (G. Conti).

Questo taglio ha il pregio di favorire una lettura diacronica dello svolgersi degli interessi di De Felice dalla prima fase della sua attività - dedicata allo studio di svariati problemi economico-sociali, politici e religiosi dell'Italia giacobina - a quella della maturità, assorbita dalla grande ricerca su Mussolini e il fascismo. All'inevitabile rovescio della medaglia, cioè al rischio di una frammentazione settoriale, ovvia un ampio profilo introduttivo di E. Gentile.

Questi ricostruisce acutamente nel suo farsi la pluridecennale riflessione di De Felice sul fascismo, in relazione alle fasi di avanzamento della biografia mussoliniana. Ne emerge un succedersi di interpretazioni diverse e anche contrastanti sulla natura del fascismo come fenomeno internazionale, sulle specificità del caso italiano e sul suo carattere totalitario. La svolta che Gentile individua nel 1974-75, quando De Felice riconosce il totalitarismo del regime, non impedisce ulteriori oscillazioni di giudizio, sino alla morte che lo coglie «allo stadio iniziale di una incipiente revisione» (p. 97), inducendolo l'A. a considerarne l'intera opera come «un lavoro di preparazione» (p. 99).

Benché fosse intento del convegno «parlare esclusivamente di storia», «al di là di ogni uso politico» (p. 8), bene ha fatto Gentile a riservare un paragrafo al «personaggio» De Felice. Le dispute che ne hanno costellato l'opera non sono infatti scorparabili dalla sua biografia e, se è certo necessario distinguere tra confronto scientifico e uso pubblico della storia, un taglio troppo netto può produrre effetti distorsivi giacché passato e presente sono strettamente intrecciati nella stessa attività di De Felice.

C'è anzi da chiedersi se non dipenda anche da questa scelta dei promotori se nel volume la contestualizzazione della sua opera appare parziale. Non mi riferisco al periodo della formazione, che Gentile ricostruisce sottolineando in particolare le influenze di Chabod e Cantimori e al quale dedica ampio spazio anche Moro, ma a quello della maturità. Con poche eccezioni (tra cui Conti e Aga Rossi, che è anche la sola ad adottare un taglio controversistico), il dibattito storiografico e l'insieme degli studi sul fascismo restano in gran parte sullo sfondo. Se ad es. Gentile pone nel dovuto rilievo l'influsso esercitato su De Felice da Mosse e da Germani, sia il suo profilo che gli altri contributi sono in genere parchi di riferimenti e questi appaiono funzionali anzitutto a far emergere una trama di affinità. Sebbene nel ricostruire la figura di uno studioso tale aspetto non possa non svolgere un ruolo privilegiato, l'itinerario defeliciano viene così ricostruito in gran parte per vie interne.

A un anno dalla morte era forse una scelta obbligata, oltre che coerente con la stessa impostazione di De Felice, ma un'indagine che ne collocasse l'opera nel complesso degli studi sul fascismo consentirebbe di ricontestualizzare il dibattito storiografico e le stesse polemiche pubbliche che lo hanno accompagnato, portando un importante contributo allo sviluppo della ricerca.

Tommaso Detti

Stefano Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 280.

L'agile ma ricco lavoro di sintesi di Musso si propone l'ambizioso obiettivo di fornire una ricostruzione articolata della «storia del lavoro» in Italia, presentando sia un racconto cronologico dell'evoluzione del lavoro nel paese, sia una disamina degli studi su di esso. L'obiettivo è sicuramente conseguito con successo, anche nella ricerca di un linguaggio e di una organizzazione dei temi e degli eventi che renda il volume accessibile ad un pubblico di non specialisti, secondo una volontà dichiarata sin dall'introduzione. Musso riesce anche nel non facile compito di organizzare la complessità dei punti di vista e delle analisi settoriali che compongono la *labour history*, definizione che non ha trovato una traduzione italiana nonostante renda perfettamente quell'intrecciarsi di storia politica e storia sociale che caratterizza questo settore di studi. L'autore allarga la sua analisi anche alla *business history*, allo studio dell'evoluzione tecnologica e a quello delle relazioni industriali che caratterizzano la produzione più recente, consegnandoci così il quadro completo di un settore di studi che, caratterizzato dalla forte «influenza delle congiunture sociali e politiche, dei paradigmi culturali prevalenti nei diversi periodi, dei problemi del presente e delle aspettative per il futuro, dei cicli della conflittualità e del protagonismo operaio», conosce oggi un appannamento dell'interesse e un diradamento della ricerca.

Il libro è diviso in due parti. La prima esamina «le trasformazioni secolari» attraverso la descrizione del rapporto fra il lavoro e i gruppi sociali che ne sono coinvolti, non limitandosi - scelta del tutto condivisibile - alle trasformazioni avvenute nella classe operaia industriale, ma trattando anche quelle relative a gruppi sociali inizialmente non interessati dal lavoro industriale, come i conta-

dini, del me
te tras
Quest
l'esan
organ
succe
storic
logia
invec
la tra
e del
porto
ne de
mo te
Nova
sulle
lavor
pagir
della
ment
oppe
esclu
denz
come
dei
sione
da, in
l'ind
li pe
trodr
ra, «
plet
e ch
soci
dell
e le
dina
che
tà p
ro, t
cipa
con

so
car
e, i
to
una
noi
le t
do
re t
stu
hai